

Le grandi famiglie abbandonano il vertice della Confindustria?

Agnelli, Pirelli, Orlando, Artom e Schimberni lascerebbero le loro cariche alla prossima assemblea dell'organizzazione prevista per l'11 maggio - Aria di crisi? - E' certo che la linea oltranzista dell'attuale presidenza Merloni sta provocando lacerazioni interne

MILANO — Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli abbandonerebbero le loro cariche all'interno della Confindustria. Costi anche Luigi Orlando, Guido Artom e Mario Schimberni dovrebbero lasciare la vice presidenza dell'organizzazione degli imprenditori. Le indiscrezioni che ormai circolano da tempo hanno trovato in questi giorni alcuni riscontri significativi. Si prefigura pertanto una direzione degli industriali italiani dal basso profilo, incentrata su figure non certamente di primo piano e, senza volere essere troppo mitologici, non del tutto rappresentative del panorama imprenditoriale. E' il sintomo di una crisi e di difficoltà interne nel mondo dell'industria privata, che stenta a darvi un'organizzazione rappresentativa e nel contempo si dimostra affatto incapace di definire un progetto economico plausibile. Nonostante ciò gli imprenditori hanno ottenuto nell'ultimo biennio notevoli «vantaggi»: hanno potuto avviare una «ristrutturazione silenziosa» che ha incrementato la produttività e l'occupazione, hanno ricevuto ampie fiscalizzazioni degli oneri sociali e «regali» che abbassano il costo del lavoro e l'oggettivo slittamento dei contratti.

Ma i falchi della Confindustria non sembrano accenti. Per il momento, i vertici delle grandi famiglie puntano più in alto e chiedono la totale libertà nell'operare ristrutturazioni, generale autonomia nella disponibilità della mobilità della forza lavoro, il rinvio di un anno di tutti i contratti. Vi è addirittura chi, come Cesare Romiti, pretende ulteriori fiscalizzazioni a vantaggio dell'industria e si oppone alla riduzione del «fiscal drag» che colpisce i lavoratori dipendenti, chiede allo Stato sostegni finanziari. Tutto questo senza offrire la minima garanzia sul piano del mantenimento del potere d'acquisto per i lavoratori e soprattutto su quello dell'occupazione e degli investimenti.

La Confindustria vuole quindi scegliere la strada dello scontro duro coi sindacati e preferisce presentare un volto dimesso nel suo gruppo dirigente? Oppure i «grandi del capitalismo», Agnelli e Pirelli, sono persuasi dell'inutilità della loro permanenza in una associazione di scarso prestigio governata da Merloni? Le interpretazioni possono essere tante.

Si potrebbe anche dire che in un momento di tensioni sindacali, ma anche politiche, con le incertezze che aggravigano i rapporti tra i partiti della maggioranza di governo e le elezioni, la prosecuzione della legislatura, i grandi del capitalismo si ritirano all'interno dei loro affari e lasciano agli elementi di secondo piano le funzioni di rappresentanza «sindacale» dei loro interessi. Qualcosa potrebbe persino supporre che la platealezza della gestione del biennio di Merloni abbia «disamorato» i protagonisti storici del mondo industriale.

E' indubbio il decadimento di tensione innovativa e progettuale della attuale Confindustria rispetto ai vertici di Carli e Agnelli, ma forse anche nei confronti delle lontane gestioni dei Costa e Lombardi. La Confindustria di Merloni diventerà un organismo di secondo piano, una intenzione di andare a seguire e ad applicare le direttive provenienti dai grandi padroni? Oppure vi è chi, tra gli imprenditori privati, ritiene di non poter fare fronte ad una crisi acuita e preferisce affidarsi alle «protezioni» del mondo politico? In questo caso Merloni avrebbe una particolare funzione?

Le ipotesi dovrebbero essere infinite. Teniamoci al certo, l'organizzazione degli imprenditori che uscirà dall'assemblea dell'11 maggio presenterà un volto dimesso, perderà ornamenti e maniglie sul terreno del prestigio. Non è un dato di poco conto, seppure è opportuno sfuggire alle tentazioni di esagerare il ruolo, sovente enfatizzato, delle personalità. E nemmeno vorremmo dire che la futura configurazione direttiva degli imprenditori darà meno garanzie di affidabilità nei confronti del governo e sindacati per la perdita di alcuni dei suoi esponenti. Nessuno può escludere un disimpegno di Agnelli e Pirelli, e di Schimberni, Orlando e Artom, sia sul piano politico che su quello economico. E' un dato di fatto che per quanto concerne le loro capacità di influire sulla politica industriale ed economica del paese.

Faranno le eminenze grigie? Tanti hanno pensato che i giochi per i padroni siano fatti o resi più facili, nei confronti dei loro interlocutori sindacali e politici, in seguito alla marcia dei 40.000 di Torino e soprattutto in seguito alla ristrutturazione imposta da Romiti alla Fiat con una eccezionale espulsione di mano d'opera. Non resterebbe che continuare su quella via. Ma è una strada davvero percorribile? Ci si attende, ad una strategia di rinuncia nei confronti delle conquiste dei lavoratori e dei sindacati. E vero che il movimento sindacale registra serie difficoltà, che il gabinetto Spadolini pare intenzionato ad abbandonare la ricerca del consenso del sindacato alla linea (si fa per dire) di riduzione dell'inflazione e del deficit pubblico. Il presidente del Consiglio pare aver scelto il campo degli imprenditori, con le sue richieste di sacrifici che colpiscono soprattutto la classe operaia, il suo potere d'acquisto, il suo potere contrattuale. Tutto questo non significa tuttavia che i lavoratori si arrendano in ginocchio e disposti al cedimento. Esprimono il contrario le manifestazioni dei metalmeccanici, dei tessili, dei pensionati, la stessa protesta degli studenti. E' un dato di fatto che in questo senso una Confindustria «prestigio» o un'altra priva dei grandi «marescialli» dovrà preoccuparsi seriamente di scelte tendenti allo scontro.

Antonio Mereu

Iniziativa urgente delle coop per Sud e occupazione

Il ministro del Lavoro costretto ad accettare la proposta della Lega - Intervento di Spadolini conclude un contrastato dibattito

ROMA — Interventi del presidente del Consiglio Spadolini e del ministro del Lavoro Di Giesi hanno concluso il convegno «La cooperazione per lo sviluppo economico e sociale» iniziato giovedì all'Auditorium della Tecnica. Spadolini non ha levato onori ai cooperatori, che «rinnoscono capitale e lavoro nelle stesse mani», ma è rimasto muto sulle iniziative legislative richieste dalle «centrali». Ha bensì sottolineato che «un posto di lavoro creato per legge costa quattro volte di più di un posto di lavoro creato dall'iniziativa imprenditoriale dei lavoratori». Come passare dalla teoria alla pratica lo avrebbe dovuto dire, nella replica finale, il suo ministro.

Ma Di Giesi ha dato poche e reticenti risposte al coro delle critiche: rimetterà il testo della legge organica sulle società cooperative agli altri ministri; accetta la proposta della Lega per un incontro nel quale mettere a punto un provvedimento straordinario sull'occupazione del giovane e il Mezzogiorno; questo provvedimento potrebbe essere l'oggetto di un primo confronto Regioni-Governo-Movimento cooperativo; nel prossimo decreto «riforma» lo sciopevole non è poi tanto misterioso. In Senato, alla commissione Trasporti, il sottosegretario Riva, assicura che i soci per coprire gli oneri del contratto ci sono. Contemporaneamente alla Camera il ministro del Tesoro Andreotta, dice inve-

Contratto ferroviari: un «giallo» che rischia di provocare nuovi scioperi

ROMA — Per il contratto dei ferrovieri siamo di nuovo in pieno «giallo». Ma forse il sciopevole non è poi tanto misterioso. In Senato, alla commissione Trasporti, il sottosegretario Riva, assicura che i soci per coprire gli oneri del contratto ci sono. Contemporaneamente alla Camera il ministro del Tesoro Andreotta, dice inve-

ce che non ci sono e che per reperirli si dovranno fare tagli ad altre voci di bilancio o si dovranno applicare nuove tasse. Il ministro del Trasporti Balzamo, invece, assicura: i soldi arriveranno quanto prima. Intanto però il disegno di legge dovrà attendere per essere presentato al Parlamento ancora un mese o forse più.

La posizione dei sindacati è ferma ed energica: o si risolve subito la questione o si avvia una ripresa del conflitto sindacale nelle ferrovie, afferma una nota della Fiat-Cgil. Quella di Andreotta — dice la Fiat — è una scoperta stupefacente. Lui e il governo sanno dal 28 gennaio con esattezza il costo complessivo e scaglionato per anno dell'accordo. Non possono fingere di scoprirlo solo ora. Ci si dica — rileva la Fiat — se si può concedere ancora credito alle firme che i ministri appongono in calce agli accordi. In ogni caso conclude — i ferrovieri non sono disposti ad essere «merce di baratto al fine dello scoppio interno al governo. Se qualcuno la pensa così ha davvero sbagliato i calcoli».

I cambi

Dollaro USA	1334,50
Dollaro can.	1091,325
Marco tedesco	549,95
Fiorino olandese	495,665
Francobelga	23,095
Sterlina inglese	2344,15
Sterlina irland.	1902,05
Corona danese	162,255
Corona norv.	217,89
Corona svedese	223,455
Francosvizzero	672,92
Scellino austr.	78,253
Escudo portogh.	18,385
Peseta spagnola	12,501
Yen giapponese	5,377
ECU	1316,80

Ferrara: in fabbrica i cassintegrati, scioperi e cortei nel petrolchimico

Dal nostro corrispondente FERRARA — I settantadue lavoratori (operai, impiegati, qualche capo reparto) del petrolchimico di Ferrara collocati nella carta delle decisioni unilaterali giovedì scorso con un atto di forza della Montedison mentre la trattativa per la verifica dell'accordo del 3 aprile è ancora aperta, ieri mattina si sono presentati al loro posto di lavoro.

E' stata una delle risposte del consiglio di fabbrica, del sindacato e dei dipendenti dello stabilimento di piazzale Donegani al vero e proprio stravolgimento dell'accordo di Roma messo in atto dalla Montedison. E' ormai chiaro che, di nuovo, il gruppo chimico intende percorrere la strada dello scontro: a Ferrara l'azienda ha già detto al primo (e unico) incontro di verifica sull'accordo che intende espellere altri 120 lavoratori diretti ed indiretti per recuperi di produttività in diverse aree dello stabilimento. Il clima al petrolchimico di Ferrara ieri mattina è stato teso. Sono stati ripristinati dalle 6 i presidi di continuità alle portinerie: dalle 10 alle 12 di ieri il consiglio di fabbrica ha indetto lo sciopero totale. Ma i lavoratori delle manutenzioni — circa 600 —, si sono fermati prima, ed hanno proseguito lo sciopero fi-

no alle 17. C'è stato un grosso corteo interno, che ha circondato la palazzina della direzione, con qualche momento di tensione acuta. I lavoratori hanno sostenuto a lungo attorno agli uffici, con fischietti e tamburi. Anche i turnisti hanno scioperato in modo articolato, e ci sono state fermate negli impianti di produzione.

L'ulteriore prosecuzione delle lotte è stata discussa ieri dal consiglio di fabbrica, che si è anche incontrato con i rappresentanti degli enti locali e delle forze politiche democratiche. «La situazione venutasi a creare in questi giorni — ha detto il compagno Pietro Francesi, responsabile della commissione operaia della Federazione del Pci — la dice lunga sulle reali intenzioni della Montedison che, costretta a ritirare i licenziamenti ritenta ora la carta delle decisioni unilaterali per impedire il confronto sul nodo di fondo: l'assetto produttivo futuro dello stabilimento. La precarietà del governo, il protrarsi di mesi di aspre elezioni, il clima di sfiducia e di sfiducia elettorale, ha agitato Francesi — offrono spazi di manovra alla Montedison. Francesi ha espresso la piena solidarietà e l'appoggio del Pci ferrarese al consiglio di fabbrica e ai lavoratori.

QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE N. 93

Monografia
Fabbrica e rappresentanza operaia: un dibattito del '76
La grande fabbrica e i comitati d'azienda: un'esperienza operaia
Introduzione di V. Rissotto
A cura di A. Minicucci, E. Barca, L. Gallo, L. Gruppi, A. Grolli, S. Garavini, A. Di Girola, A. Accornero e M. Renzetti.

Ogni tema e tema di lavoro due interventi di A. M. Chiesi e M. Franchi. L'organizzazione dei movimenti è diretta da Alberto Natta. La Cgil in parimento di F. Caszola e O. Lanza. Rubriche di P. Perilli. Politica sociale: Stampa e sindacato di G. Ferrante. Scienze evoluzionistiche: S. Basso. Industria di M. Carlier. pag. 184, lire 3.500

Edizione Sindacale Italiana

Ferme le fabbriche alimentari No al disimpegno del governo

Dalla nostra redazione NAPOLI — I delegati di tutte le fabbriche del settore agro-alimentare pubblico ieri erano in assemblea a Napoli: i lavoratori delle aziende a partecipazione statale del comparto hanno, infatti, scioperato per quattro ore in tutto il Paese, per richiamare il governo ad affrontare con i fatti e non solo a parole la crisi di presenza e d'iniziativa della mano pubblica in questo settore da tutti definito strategico. Il motivo della manifestazione a Napoli — come è stato chiarito sia nella relazione introduttiva tenuta dalla compagna Annalida Geirola a nome della segreteria nazionale unitaria CGIL-CISL-UIL che nei numerosi interventi dei lavoratori — non è stata una scelta casuale. Nel capoluogo campano il sindacato ha chiarito che sia installato il «cervello» dell'apparato produttivo agro-alimentare pubblico. Qui c'è già la presenza della SME: ma, finora, il capitolo decisivo della finanziaria unitaria, di un organismo che dovrà svolgere

funzioni di indirizzo e di programmazione del settore appare del tutto fumoso e privo di connotati concreti. La vicenda dell'apparato agro-alimentare della regione dimostra però quale è la strada imboccata dal governo. Hanno avuto modo di ricordarlo a più riprese i lavoratori della Cirio di Napoli che aspettano dal lontano '79 la realizzazione dei punti qualificanti dell'accordo: nuovo stabilimento di desfruttamento della gamma produttiva; impegno della SME negli scatoletti (che oggi invece sono sul punto di essere ceduti alla multinazionale Metalbox); e, da allora ad oggi — hanno ribadito i lavoratori al

limite dell'esasperazione — il nostro futuro si è fatto ancora più minaccioso. Quella della Cirio — è stato detto — è una vertenza emblematica proprio perché dimostra le reali intenzioni di questo governo e di questo ministro: smantellare progressivamente la presenza pubblica nel comparto agro-alimentare abbandonando ai privati interi pezzi di questo apparato produttivo e del mercato. Il sindacato ha osservato che la campagna Geirola — si muove, ed è questo il senso più vero della manifestazione odierna, nella direzione esattamente opposta. Certo, nessuno pensa di mantenere tutto così com'è: occorre risanare e riqualificare; ma certo non si

può assolutamente ammettere che le Partecipazioni Statali si ritirino da un settore che si appresta ad assumere sempre più un ruolo strategico, soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno. La Federazione unitaria e la Fiat, dunque, riferiscono innanzitutto in pieno la loro ultima polemica con la Cirio. Quest'ultima pone al suo centro la richiesta di un immediato confronto col ministro sul ruolo decisivo che le Partecipazioni Statali devono assumere nell'agro-alimentare. E questo — a maggior ragione — se si tien conto dell'accentuarsi della crisi della politica agricola comunitaria; del deficit crescente della bilancia commerciale; della competizione sui

prezzi dei prodotti agricoli. L'assenza di una seria programmazione, «invece», assai indicativa di un piano di settore, finalizzato al risanamento, allo sviluppo dell'industria di trasformazione e della produzione agricola rischiano di mandare non solo questo comparto, ma l'intera economia del Paese allo sbaraglio. Con la manifestazione di ieri il sindacato intende stringere De Michelis e il governo a un confronto di merito. Il taglio tutto recessivo con cui si pretende di risolvere la crisi sta portando — è la denuncia emersa ieri con più forza — a una progressiva e pericolosissima «marginalizzazione» dell'agricoltura. Le scelte e le lotte che gli alimentaristi hanno

rimesso in campo con lo sciopero nazionale e la manifestazione a Napoli, assumono dunque un significato di grande importanza. La richiesta radicale di inversione di questa assurda tendenza.

«Le nostre indicazioni sono chiare — ha affermato nella conclusione Leo Luciani, segretario Confederale della UIL —. Per le Partecipazioni Statali nell'agro-alimentare noi chiediamo un ruolo determinante non tanto e non solo sotto il profilo quantitativo, ma soprattutto sotto quello qualitativo. Rivendichiamo, cioè, la costituzione, da parte della mano pubblica, di un polo di orientamento, sul terreno del rinnovamento tecnologico e d'avanguardia, per l'industria del settore. Chiediamo di trasformare d'accordo con gli enti di sviluppo e le cooperative — a aziende agricole e pubbliche in aziende pilota per tutta l'agricoltura del territorio circostante specialmente nel Centro-Sud».

Procolo Mirabella

Quali fondi pubblici a Fiat, Alfa e Innocenti?

L'incontro chiesto dai sindacati al governo è preceduto da riunioni dei coordinatori nelle aziende auto - Nel gruppo automobilistico pubblico (al Sud e al Nord) la produzione è in aumento - Preoccupazioni per i ritardi nel lancio delle nuove vetture De Tomaso

MILANO — Nel settore dell'auto stanno venendo a maturazione alcune scadenze importanti. La Federazione CGIL, CISL e UIL, e la FLM hanno chiesto un incontro urgente al governo per chiarire quali sono le linee di condotta e le scelte di politica industriale che i ministeri più direttamente impegnati (industria, partecipazioni statali, lavoro) intendono seguire in un settore che è ancora vitale per l'intero apparato industriale. I fondi per le innovazioni tecnologiche e per la ricerca applicata, i finanziamenti per la riconversione industriale, altre risorse nascoste nelle pieghe del bilancio della spesa pubblica sono altrettanti pezzi staccati di un piano auto che non può più essere chiamato un vero e proprio programma. Sono però soldi, sono finanziamenti che la Fiat chiede, che l'Alfa Romeo sollecita, su cui fanno i conti piccoli e grandi produttori. Ultimo a mettersi in coda (e certamente avrà le sue ragioni) è l'industriale italo-argentina De Tomaso, amministratore delegato della nuova Innocenti.

Dopo la riunione del coordinamento Fiat è in programma per martedì prossimo la riunione del comitato di coordinamento dell'Alfa Romeo, il primo dopo la firma dell'accordo sulla cassa integrazione e sull'avvio definitivo dei gruppi di produzione. Sarà un'importante occasione per un primo bilancio dei risultati ottenuti nell'applicazione — sia pure ancora tutta parziale — di quell'intesa, ma anche per prepararsi a scadenze niente affatto secondarie nell'attuazione dell'accordo: l'Alfa deve informare dettagliatamente il sindacato sui processi che si stanno mettendo in moto negli stabilimenti del gruppo in conseguenza dell'accordo per la produzione di parti meccaniche con la Fiat; deve chiarire le caratteristiche e i limiti di questo accordo, le sue proiezioni. Inoltre devono essere avviate le verifiche area per area per consentire di trattare organici, carichi di lavoro e ritmi dopo l'introduzione dei gruppi di lavoro o in conseguenza della riorganizzazione dei lavoratori messi in cassa integrazione e la rinuncia da parte dell'azienda del discriminazione effettuate. All'appuntamento il sindacato va con tutte le carte in regola: dalla fine di marzo sia a Pomigliano che all'Alfa di Arose i gruppi di produzione funzionano

pressoché a ritmo pieno, con una produzione di 620 vetture al giorno di media al sud e 600 al nord. Proprio l'altro giorno, in una riunione fra sindacato e direzione dello stabilimento milanese, l'azienda ha accettato di corrispondere ai lavoratori gli incentivi previsti dall'accordo, con la retroattività dal 1° marzo. Alla Nuova Innocenti, dopo gli scioperi dei giorni scorsi, ieri la FLM regionale ha voluto fare il punto della situazione ed è stata l'occasione per un incontro di corrispondenza ai lavoratori gli incentivi previsti dall'accordo, con la retroattività dal 1° marzo. Nella fabbrica di Lambrate, l'avvio della produzione delle Mini con il vecchio motore della Leyland, l'initia della produzione in serie della nuova «Maserati biturbo» e della Mini-Dayhata si è difficoltà.

De Tomaso ha sbandierato nelle scorse settimane di essere in grado di soddisfare alcune centinaia di richieste della nuova Maserati al mese di aprile, oltre cinquecento a luglio. Oggi dalle catene di montaggio dell'Innocenti escono al massimo due vetture al giorno. Il sindacato è preoccupato di questo stato di cose e attribuisce la situazione ad una incapacità complessiva del vertice aziendale a far fronte alla gestione vera e propria del nuovo prodotto. Il tutto mentre pezzi di decento lavoratori sono ancora in cassa integrazione e si rischia di perdere un'occasione di rilancio dell'azienda.

Approvato l'aumento del prelievo sulla benzina a favore dell'Enel

ROMA — Il Senato ha convertito ieri in legge (col voto contrario dei comunisti, della Sinistra indipendente e dei radicali) il decreto che prevede di finanziare l'Enel (440 miliardi per l'82) utilizzando il risparmio ottenuto in questi mesi con il ribasso del prezzo dei prodotti petroliferi. Passa ora all'esame del Camera. Il provvedimento, come ha ricordato il compagno Flavio Butone, è del tutto disinquinato da qualsiasi piano di risanamento della situazione finanziaria dell'Ente. I comunisti insistono perché il Parlamento discuta al più presto tale piano, contestualmente a quello di risanamento dell'Enel, già annunciato, per non trovarsi oggi costretti a legiferare sotto la spinta dell'emergenza. A questo proposito il ministro ha ascoltato un o.d.g. del Pci che invita il governo a presentare entro sei mesi, al Parlamento un piano di risanamento, unitamente ad un progetto di riforma del sistema tariffario di adeguamento del fondo di dotazione, per un programma di investimenti secondo gli obiettivi del piano energetico.

Il relazione Gianrico Vettori (dc) ha affermato che con questo provvedimento si giunge ad un finanziamento (in circa 10 anni) che è meno della metà dei 25-30.000 miliardi necessari all'Ente, ma non è stato in grado di spiegare — e nemmeno l'ha fatto il ministro Marcora — le vere cause del vero e proprio dissesto finanziario. Suo bilancio, secondo Bertone, incidono pesantemente, ad esempio, le agevolazioni tariffarie concesse ad industrie (o a interi settori) in crisi, senza alcuna copertura finanziaria a carico dello Stato, considerando che non potrebbe comunque provvedersi per tali esigenze con aumenti del fondo di dotazione, che è riservato agli investimenti.

Fortemente criticata dai senatori comunisti anche la parte tributaria del provvedimento: il decreto infatti mette in opera un congegno che di fatto aumenta le aliquote dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi in misura pari alla diminuzione dei prezzi mondiali del petrolio, determinando così uno squilibrio nel trattamento fiscale dei prodotti petroliferi tra il nostro paese e gli altri membri della Cee.

Il Pci, come ha sostenuto in Commissione il compagno Sergio Pollastrelli, in coerenza con le posizioni sempre assunte in materia tributaria, è nettamente contrario a questo ulteriore rafforzamento della tendenza a premere sull'imposizione indiretta assai più che non sulla diretta. Alcuni emendamenti presentati dal gruppo comunista, tesi a ridurre gli effetti del provvedimento ad un solo anno (contro i dieci previsti dal decreto) sono stati respinti dalla maggioranza.

n. c.

La Rinascente si lancia nella «ristorazione veloce»

MILANO — La Rinascente ha deciso un massiccio investimento di capitali in un settore che è quello della «ristorazione veloce» (fast food). Il progetto è quello della creazione di una catena di ristoranti sul tipo degli inglesi Wimpy e McDonald's, colazioni rapide a piatto unico. Il primo di questi locali sarà aperto entro l'anno nel centro di Milano. L'iniziativa nasce con la collaborazione tecnica della G.B. Inno Belgia a sua volta conosciuta alle grandi catene di ipermercati francesi Casino e Kaufhof tedeschi. La Rinascente include che la G.B. Inno possa entrare a far parte della costituente società con capitali propri. Il suo apporto dovrebbe essere essenzialmente quello della consulenza. Per l'avvio di ogni ristorante si è previsto un investimento di 800 milioni. La Rinascente ha illustrato l'iniziativa in occasione della presentazione del bilancio consuntivo dell'81. Il gruppo ha chiuso con un utile di 25 miliardi.